

IL RICORDO

ESTRANEO ALLA POLITICA, PORTÒ LA VIRTÙ AL POTERE

di **Sabino Cassese**

Quanto si costituì il governo Ciampi, un amico francese mi scrisse: ecco realizzata la profezia di Condorcet, «la virtù al potere». Non v'è altro modo per definire l'esperienza straordinaria di Ciampi: non era un economista, bensì un filologo classico, ma percorse tutta la gerarchia della Banca d'Italia, ne diresse il servizio studi, ne fu governatore per quasi un quindicennio; all'estero si era perfezionato in studi classici, ma entrò presto nella cerchia dei governatori e dei ministri delle Finanze, da cui era rispettato e apprezzato; non era un politico, ma nel mondo difficile della politica si è mosso per quasi un quindicennio con più capacità dei

politici di lungo corso; era un grand'uomo, ma non lo faceva mai vedere, anzi si sminuiva con i suoi interlocutori.

Scevro di ambizioni personali, ha attraversato le istituzioni dovunque facendosi apprezzare e lasciando segni della sua opera. A ogni carica ricoperta è stato chiamato in momenti difficili, perché gli fu richiesto, non perché abbia brigato per arrivarcì: al vertice della banca centrale quando questa fu colpita dalle ingiuste accuse dirette a Baffi e Sarcinelli; a capo del governo a seguito della crisi aperta da «Mani pulite»; al ministero del Tesoro per le difficoltà che incontrava la lira, derivanti dall'alto debito pubblico. Qui ebbe il suo maggior successo, non solo per aver portato l'Italia nell'area dell'euro, ma per la prodigiosa influenza che la sua sola presenza esercitò sui

mercati, provocando la diminuzione del costo del debito pubblico. A conclusione di questo impegno da tutti riconosciuto, fu chiamato alla presidenza della Repubblica, da dove cercò di infondere energia in un Paese scettico sulle proprie forze. Ogni volta che cessava dalle cariche ritornava ordinatamente nei ranghi.

Ho lavorato con lui, in modi diversi, e in posizioni diverse, per una trentina d'anni e mi sono sempre chiesto quale fosse la «cifra» dell'uomo. C'era, innanzitutto, tenacia, ma una tenacia mite: c'era poi severità, nei confronti di se stesso e nei confronti degli altri; c'era uno stile essenziale, unito alla capacità di tener sempre la rotta sull'obiettivo principale. Se gli si chiedeva un consiglio su un lavoro o una carica, rispondeva immutabilmente: accerta che cosa

dovrai fare e con chi lavorerai. Se è vero il detto inglese per cui una virtù sta alla base di tutte le altre, quella sua era certamente la tenacia.

Ricordo come presiedeva il Consiglio dei ministri. Si preparava su tutte le questioni, spesso chiamando i singoli ministri per discuterne a due. Poi, nel corso della riunione, ascoltava tutti, con grande attenzione. Infine, faceva arrivare ai ministri che stavano a più diretto contatto con lui un biglietto in cui chiedeva se ritenevano soddisfacente l'istruttoria della questione, in modo da chiudere la discussione e tirare le conclusioni.

Se penso al periodo in cui è vissuto, mi chiedo come il futuro storico potrà cercare di spiegare il mistero di Ciampi, quello di un uomo tanto estraneo alla politica, ma sempre al servizio dello Stato, chiamato alle maggiori responsabilità, in più circostanze, da partiti onnivori.

Tenace e severo

Era un grand'uomo, non lo faceva vedere, anzi si sminuiva con i suoi interlocutori

